

La storia

Il migrante che rimbalza tra Berlino e l'Italia

di Tonia Mastrobuoni

Ogni tanto ci dobbiamo fermare. Quando gli occhi neri di Moleto si riempiono di lacrime, quando gli tremano le labbra, lo facciamo riposare qualche minuto. «È esaurito», ci ha avvertiti un volontario che lo assiste da tempo e che ci ha accompagnati al confine della Baviera, a incontrare questo sierraleonese ventisettenne sbalottato da due anni e mezzo tra Italia e Germania. Precipitato, come tantissimi profughi, in un inferno insensato fatto di respingimenti e ritorni clandestini,

di burocrazie che non si parlano, di calcoli politici feroci, di soldi pubblici buttati al vento. Moleto è il paradigma di un sistema, Dublino, totalmente fallito, che negli ultimi anni è diventato anche terreno di una guerra sotterranea e quotidiana tra due Paesi alleati, Germania e Italia. E l'esempio più clamoroso risale alla scorsa settimana, quando il richiedente asilo è stato rispedito a Monaco con lo stesso aereo con cui le autorità tedesche lo avevano accompagnato a Milano, dopo un violento battibecco tra la polizia italiana e quella tedesca.

● continua a pagina 13

L'odissea di Moleto il migrante che rimbalza tra Germania e Italia

In fuga dalla Sierra Leone, è il simbolo del flop del trattato di Dublino
“Ho visto i tedeschi picchiare e sedare chi si opponeva alla deportazione”

→ segue dalla prima pagina

dalla nostra inviata
Tonia Mastrobuoni

DEGGENDORF (BAVIERA) – Riavvolgendo il nastro del faticoso e sofferto racconto di Moleto che abbiamo raccolto in un caffè di Deggen-dorf, scopriamo che il 5 dicembre del 2016 il sierraleonese arriva in Germania dopo un viaggio infernale attraverso la Libia e l'Italia. Resta qualche mese in un centro di accoglienza bavarese, e il 17 ottobre del 2017 viene respinto la prima volta in Italia, a Torino. «Quando sono arrivato lì mi hanno dato un foglio e mi hanno spiegato che avevo sette giorni per lasciare l'Italia».

La prima beffa: appena atterrato nel nostro Paese, le autorità gli dicono che è tutto sbagliato, che deve lasciare l'Italia. A quel punto, un altro migrante gli suggerisce di andare a Bolzano e di tentare un'impresa micidiale. Lui ci mette

una settimana per arrivare lì, «durante la quale mi sono sentito come un animale: dormivo per strada e non mi sono mai potuto lavare. Arrivato a Bolzano mi hanno detto che per tornare in Germania c'era un solo modo: attaccarmi sotto a un treno merci e attraversare l'Austria».

Attanagliato dalla paura di cadere e di morire falciato dalle ruote del treno, aggrappato sotto al vagone per ore e ore, Moleto arriva a Monaco un giorno di fine ottobre del 2017. «Da lì sono andato nel centro di accoglienza di Deggen-dorf, finché non mi hanno spostato in un altro centro, a Plattling».

All'inizio del 2018, le autorità tedesche gli comunicano che il suo periodo da “dublinante”, il periodo entro il quale può essere rimandato in qualsiasi momento in Italia, ricomincia da capo. Soltanto dopo un anno, dopo il 5 febbraio del 2019, potrà richiedere asilo in Germania. Ma poco prima di quella scadenza, Moleto riceve la lette-

ra che tutti i profughi temono come la morte. «A dicembre mi avrebbero messo di nuovo su un aereo per l'Italia». Lui, disperato, chiede asilo a una parrocchia e lo ottiene. Ma – e qui arriva la seconda beffa – anche se il parroco ha regolarmente comunicato alla polizia che Moleto è con lui, loro lo dichiarano latitante. Così, il periodo da dublinante gli viene prolungato di un ulteriore anno, a febbraio del 2020. Una truffa anche ai danni dell'Italia: senza quel prolungamento, Moleto avrebbe potuto chiedere asilo in Germania da febbraio del 2019. Così, invece, le autorità tedesche hanno un anno in più per respingerlo.

E infatti, così accade. Non senza un altro passaggio micidiale. A marzo del 2019, il suo avvocato gli consiglia incautamente di rinunciare all'asilo che gli è stato offerto dalla parrocchia bavarese e di tornare a Plattling, nel centro di accoglienza. Ma il 4 marzo, appena arriva lì, Moleto viene arrestato

e condotto nel carcere di Eichstaett, in attesa di essere portato in Italia.

«Il carcere mi ha dissuaso dall'opporre qualsiasi resistenza alla polizia», racconta, di nuovo tra le lacrime. «Picchiavano e davano tranquillanti. Ho visto un gambiano che si era ribellato, scortato da quindici poliziotti e due medici. Era un uomo grande e grosso, arrabbiatissimo. Dopo un po' era un agnellino, senza forze». Seda-

to.

A metà luglio, dunque pochi giorni fa, Moletto viene portato a Monaco e caricato per la seconda volta su un aereo. Stavolta la destinazione è Milano. «Quando sono arrivato a Milano, i poliziotti hanno controllato il mio nome ma non hanno trovato niente. Hanno detto alla polizia tedesca di riportarmi indietro con lo stesso aereo con cui ero venuto. È cominciato un battibecco e la polizia tedesca

ha detto persino "ma non abbiamo un biglietto di ritorno per lui"».

Alla fine la polizia italiana ha la meglio sui colleghi tedeschi. Che sono costretti a riportarlo a Monaco. Ma atterrati nel capoluogo bavarese, per Moletto arriva l'ennesimo, tragico colpo di scena. «I poliziotti mi dicono: "Puoi andare". Rispondo, "Dove? Non ho un soldo né una casa". E loro: "Non ci interessa, basta che sparisci"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Respinto da tutti**

Moletto, 27 anni, il profugo della Sierra Leone rimpallato tra Italia e Germania



REUTERS/MICHAELA REHLE

Su Repubblica
11.200 "dublinanti"

Primo piano *Tutte le voci*

**Porti chiusi
aeroporti aperti
la beffa tedesca**

In sei mesi la Germania ha mandato in Italia quasi 1200 profughi. Ora vuole aumentare il rinvio. Ma con la Grecia il Rumo è al contrario

Migranti, i trasferimenti
La beffa tedesca
Dalla Germania verso l'Italia

La beffa degli aeroporti aperti mentre i porti restano chiusi. Su "Repubblica" del 16 giugno l'inchiesta sul boom dei migranti inviati in Italia dalla Germania: 1.200 in sei mesi

